

# (R)esistenze quotidiane di intellettuali precari

Narrazioni contro la crisi

Parma, 24 gennaio 2015  
Teatro al Parco  
Palazzo Ducale



Ore 9.30 - Saluti

Marita Rampazi, AIS - Vita Quotidiana  
Chiara Scivoletto, univ. Parma

Ore 10 - Relazione di apertura

“Il precariato cognitivo, condizione  
emblematica della contemporaneità”  
Vincenza Pellegrino, univ. Parma  
Massimo Cerulo, univ. Torino

Relazioni

Antonio Ciniero, univ. Salento; Alessandro  
Porrovecchio, univ. Littoral Cote d’Opale;  
Francesca Colella, univ. Sapienza Roma;  
Marco Pedroni, univ. eCampus; Niccolò  
Bertuzzi, Paolo Borghi, univ. Bicocca Milano

Ore 14 - Relazione di approfondimento

“I precari del lavoro cognitivo: nuove classi  
sociali?”  
Andrea Fumagalli, univ. Pavia

Relazioni

Chiara Marchetti, univ. Statale Milano; Fabio  
Gaspani, Tiziano Gerosa, Luca Daconto, univ.  
Bicocca Milano; Annalisa Murgia, Elisa Belle,  
Rossella Bozzon, Caterina Peroni e Elisa  
Rapetti, univ. Trento; Fedele Paolo, univ.  
Calabria; Francesca Bitetto, univ. Bari

Ore 17.30 - Conclusioni

“Come inquadrare queste narrazioni?”  
Laura Balbo, sociologa già Ministra per le Pari  
Opportunità

Intervengono al dibattito, tra gli altri:

Cecilia Pellas e Francesca Rizzuti, Psy Lab Milano; Marina Mastropiero,  
univ. Sapienza Roma; Annalisa Tonarelli, univ. Firenze; Barbara Gruning,  
univ. Bologna; Emanuele Toscano, univ. Unimarconi; Marco Adorni,  
Centro Studi Movimenti Parma; Maria Rita Bartolomei, univ. Macerata;  
Jacopo Bergamo, Art Lab Parma.

Ore 18 - Aldo Nove  
legge Aldo Nove:  
“Mi chiamo Roberta ho  
40 anni e guadagno  
250 euro al mese”



La profonda trasformazione del lavoro riguarda tutti i contesti.

Come inquadrare oggi la separazione tra (proprietari dei) mezzi di produzione da un lato e forze lavoro dall'altro lato se il mercato si de-materializza e parte crescente di oggetti prodotti e consumati hanno sostanza immateriale (sono prodotti da conoscenze più che macchine?); come inquadrare la questione della 'rappresentanza corporativa' se ciascun lavoratore ha molti impieghi composti in un curriculum professionale differente, senza che si possa più dire «noi facciamo lo stesso lavoro»?; come inquadrare la dimensione internazionale del lavoro se operai italiani e cinesi lottano con istanze e parole chiavi antitetiche mentre i movimenti globali auto-organizzati del 1°MayDay coordinano architetti precari, contadini e insegnanti tutti insieme?

Insomma, le strutture della produzione mutano completamente forma così come mutano le soggettività lavorative di uomini e donne (i modi in cui si dà significato alle conoscenze e alle funzioni), e proprio questa complessa interazione tra strutture e soggettività può rappresentare lo specifico dell'analisi sociologica rispetto all'attuale scenario tardo-capitalista.

In quest'ottica, ci pare emblematica la condizione dei lavoratori precari di tipo "cognitivo": il travagliato decorso di professioni intellettuali sempre più numerose e sempre meno richieste è particolarmente interessante poiché illumina molto bene il mutamento di cui parliamo.

E' infatti irreversibile la crisi del lavoro intellettuale, immateriale, più indipendente, che agisce da precario anche all'interno delle grandi istituzioni che prima collocavano stabilmente il sapere specialistico. Questo lavoro oggi è già caratterizzato da una dimensione spinta di self-employment (il lavoro non preesiste al lavoratore, ma lui stesso deve indurne la richiesta, convincere dell'utilità della sua funzione); di auto-organizzazione dei mezzi di produzione; di (auto)colpevolizzazione (vivere come fallimento individuale quello che invece è un cambiamento o meglio un fallimento strutturale); di distanza e a volte frattura con le rappresentanze costituite; di notevole disagio economico, di crescente disuguaglianza per classe sociale di origine, e così via.

In questo scenario un posto d'onore è riservato al precariato universitario. Incontriamo nei convegni ghost writer 40enni che compongono le tesi di dottorato per altri, impiegati bancari e bariste (di giorno) che scrivono articoli scientifici (di notte) e così via. Persone che circolano negli incontri accademici del mattino, ma narrano di sé solo nel dopocena. Non sono abbastanza visibili, non si fanno spazio all'interno dell'accademica: i loro racconti restano appannaggio di una generazione e non di tutte.

Viceversa, nel corso di questa crisi duratura e lancinante, le parole e i racconti - soltanto in apparenza privi di materialità - potrebbero rappresentare una forma di resistenza alle mancanze quotidiane economiche, professionali, reputazionali, relazionali. Condividendo esperienze ed emozioni, idee e prospettive, la vita quotidiana può essere addomesticata in termini di elaborazione del "lutto", ma ancor più nell'ottica di nuove "immagini-guida", nuove strategie discorsive di svelamento delle visioni dominanti in una realtà universitaria sempre più avvolta da tecnicismi e burocrazie.

Per info:

[vincenza.pellegrino@unipr.it](mailto:vincenza.pellegrino@unipr.it)

[massimo.cerulo@unito.it](mailto:massimo.cerulo@unito.it)